

LA SCUOLA SI-CURA NON SI CHIUDE

**Scuola
e Università
costruiranno
Comunità
o non saranno!**

**DISCUTIAMO
INSIEME DI:
E-learning
e didattica
a distanza (D.A.D.)**

**COSTRUIAMO
INSIEME:
Scuole
e Università
come le vogliamo noi!**



#UNICASICUREZZA AVERE UN FUTURO

Questa è la storia di una scuola che si è dimenticata di essere comunità

Abbiamo aspettato, abbiamo ascoltato, abbiamo ragionato e discusso, sentiamo adesso la necessità di esprimere qualche riflessione. Siamo di fronte ad un'emergenza economica, sanitaria, sociale, politica ed educativa. La normalità nella quale vivevamo sta mostrando il peggio, sta svelando non uno ma centinaia di veli di Maya. Il modello economico-sociale che era stato costruito e considerato inarrestabile mai come ora mostra le sue contraddizioni. Le riforme del mondo del lavoro e i tagli alla sanità pubblica, all'istruzione e al welfare hanno creato le fratture sociali che oggi ci rendono disarmati davanti ad una crisi come questa. Il Coronavirus giunge quindi in una situazione già compromessa, è stato il soffio di vento che ha fatto cedere la colonna, non le mani che l'hanno sventrata.

In questa situazione, ci viene da chiedere che ruolo stiano assumendo la scuola, l'università, il mondo della ricerca e della formazione. Che ruolo stiamo assumendo noi che ne facciamo parte, studenti, docenti, personale ATA e dirigenti. Fase uno, fase due ma le cose non cambiano, è evidente che la scuola abbia un ruolo estremamente marginale nella progettazione del Governo.

Chiariamo bene gli intenti: in questo testo non c'è la pretesa di scrivere una verità assoluta, vorremmo solo provare a dare un quadro della situazione e a ragionare sulla scuola post-Covid 19. Insomma questo documento si pone come un insieme di spunti di riflessione, uno strumento di ragionamento nelle mani di chi vive il mondo della formazione ma anche di chi ha semplicemente a cuore la questione.

Procediamo illustrando, in primo luogo, il percorso di riforme che hanno progressivamente trasformato e impoverito il mondo della scuola, preparando il campo al modello "scuola a distanza". In secondo luogo metteremo in luce quello che a nostro avviso è il pericolo più grande di questa evoluzione: una scuola che rinuncia a costruire comunità. In terzo luogo, avizzeremo le nostre proposte per invertire l'attuale tendenza e per finalmente valorizzare la scuola e la formazione come diritto di tutte e di tutti.

E-learning e didattica a distanza, ultimi passi di una storia più lunga

E-learning e DaD sono solo gli ultimi passi di un tentativo, in corso già da anni, di trasformare la pratica didattica e con essa l'intero assetto didattico-pedagogico e la cultura della scuola. Questo viene peraltro portato avanti con il pretesto di offrire alle studentesse e agli studenti

“un’educazione digitale”. A questo proposito, molte persone auspicano fortemente che la tecnologia sia messa ancora più di ora al servizio della formazione, spesso criticando invece la cultura "mordi e fuggi" veicolata dal web e dai social network.

Un esempio recente è il Piano Nazionale Scuola Digitale ^[1] (PNSD) che rappresenta come afferma lo stesso Miur “un pilastro fondamentale de La Buona Scuola (legge 107/2015)”.

L'emergenza Covid è stata così l'occasione migliore per tradurre in pratica obbligatoria ciò che fino a prima era solo in sperimentazione e proposta. È necessario pertanto guardare il percorso del mondo della formazione in questi anni per cogliere la vera natura della DAD. Partendo dall'autonomia scolastica, per proseguire, con un balzo, verso la Riforma Gelmini che ha sottratto all'istruzione cospicui finanziamenti pubblici e rafforzato il modello azienda-privatizzazione, arrivando fino alla Legge 107/2015 detta “Buona Scuola”. L'exkursus, sicuramente non esaustivo, avrà dei focus su elementi che riteniamo importanti e ancora problematici per il sistema scolastico pubblico.

1. Iniziamo con l'autonomia scolastica. Questa avrebbe dovuto offrire alle scuole la possibilità di relazionarsi meglio con il proprio territorio di riferimento e quindi di poter proporre un'offerta formativa adeguata alla domanda del territorio. In realtà, però, l'autonomia è stata vincolata a un ridimensionamento degli istituti, attraverso gli accorpamenti e una conseguente razionalizzazione delle risorse. Ad accompagnare tutto ciò, i vari governi di destra e sinistra che si sono alternati, con il taglio progressivo dei finanziamenti pubblici all'istruzione, hanno aggravato le disuguaglianze tra nord e sud del Paese. Si deve, inoltre, all'autonomia scolastica la trasformazione dei presidi in “manager” che agendo in nome e per conto dello Stato diventano responsabili del patrimonio e del bilancio, in quanto ogni scuola viene dotata di autonomia finanziaria e patrimoniale, laddove in precedenza non esisteva bilancio perché la contabilità era pubblica. Si è dato così il via, di fatto, alla privatizzazione dell'istruzione pubblica. È dunque con l'autonomia scolastica che si avvia la trasformazione degli obiettivi culturali della scuola che hanno preparato il terreno alla Riforma Gelmini, alla “didattica per competenze” e all' ancora successiva alternanza scuola-lavoro.

Note e Approfondimenti:

1. Fu affiancato dalle sperimentazioni negli istituti scolastici di varie forme di didattica digitale (flipped classroom, digital storytelling, gamification, ecc). È necessario anche sapere che già nel 2012 il programma di politica scolastica del Movimento 5 stelle, pubblicato nel sito beppegrillo.it, nei suoi 13 punti prevedeva: un'accesso pubblico via Internet alle lezioni universitarie e l'insegnamento a distanza via Internet.

2. In secondo luogo le assunzioni a tempo indeterminato del personale scolastico sono state sempre più ridotte e differenziate in contenitori studiati ad hoc, cioè le varie fasce delle graduatorie di istituto, al fine di creare una scientifica divisione tra lavoratrici e lavoratori, con l'effetto immediato di un aumento del precariato scolastico utilizzato ancora oggi come "esercito di riserva". La condizione di precarietà lavorativa in cui versano migliaia di docenti, alla quale negli anni non si è mai voluta dare una soluzione efficace e, insieme, l'aumento dell'età pensionabile per un lavoro soggetto a "burn out", determina un quadro della scuola in cui le condizioni di lavoro sono sempre più difficili (nonostante la favolaccia del docente che non lavora o lavora poco). Da un lato si costringono gli insegnanti a cambiare continuamente scuola, senza garantire quella relazione educativa ed umana che si costruisce nel tempo ma soprattutto nella costante incertezza di un futuro lavorativo stabile; dall'altro si impedisce a chi insegna da tanti anni di andare in pensione, evidentemente ignorando le numerose implicazioni dovute ad un lavoro usurante dal punto di vista fisico e psicologico;
3. Altro tassello importante è la "Buona scuola" dell'ex governo Renzi, a tutt'oggi ancora in vigore. Vogliamo soffermarci in particolare sulla ex "Alternanza Scuola-Lavoro" (ASL), oggi denominata PCTO. A giocare qui un ruolo fondamentale è stata anche la sterile retorica della gioventù "sdraiata", ormai inserita nel linguaggio quotidiano attraverso espressioni tipo "i giovani non conoscono il mondo del lavoro"; "è una generazione viziata e oziosa"; "non c'è lavoro, bisogna darsi da fare e non perdere tempo"; "ci sono facoltà utili e facoltà inutili". Colpevolizzare le nuove generazioni non è certo una dinamica nuova, ma è importante rendersi conto che questo tipo di affermazioni sono estremamente dannose, soprattutto se abbinate allo smantellamento del mondo del lavoro. Queste parole oggi hanno il peso angosciante di un futuro incerto e precario. In questa situazione, l'ASL è stata accolta a braccia aperte da tante e tanti che vedono in quest'ultima una possibilità di avvicinare i giovani al mondo del lavoro. Attraverso un controllo popolare nelle scuole e nelle aziende che i collettivi studenteschi e il tavolo scuola di Potere al Popolo ^[2] hanno svolto in diversi territori (ad esempio a Napoli, Catania e Salerno), sono emerse centinaia di forme di sfruttamento. Studenti e studentesse che hanno dovuto svolgere fra le 200 (per i licei) e le 400 (per gli istituti tecnici) ore di lavoro vero e proprio, come guide, camerieri/e, operatori/trici turistici/che, ruoli burocratici e d'ufficio, senza alcuna forma di tutela e retribuzione.

Note e Approfondimenti:

2. Tutte le inchieste e i dati possono essere trovate nella sezione del tavolo scuola sul sito di <https://poterealpopolo.org>

Non vanno poi dimenticate le sperimentazioni per trasformare e abbreviare i percorsi di studio, come “licei-istituti tecnici” e il più recente “liceo in 4 anni”. Cosa c’è dietro a questi passaggi ? La risposta è molto semplice: la cultura deve essere funzionale al mercato. E allora si dà il via a espressioni come “didattica per competenze” et similia perché l’unico intento è la mercificazione del sapere e l’asservimento alle logiche del mercato.

4. In un quadro così, dove l’esito finale deve essere l’acquisizione di competenze e non di conoscenze che promuovono il pensiero critico degli studenti, e in cui la scuola ha assunto le sembianze di un'accademia di avviamento al lavoro e di palestra di precariato per la formazione di lavoratori obbedienti e “flessibili”, anche i metodi di verifica si sono trasformati. Cambiamenti concretizzatisi nella somministrazione via via più massiccia di test standardizzati, impersonali, che spesso non richiedono, nè danno la possibilità, a chi studia di replicare ai quesiti posti, in quanto ciò che ci si aspetta da loro è unicamente lo sbarramento di una casella. Queste forme di verifica non lasciano spazio a nessun tipo di approfondimento e di confronto, richiedono agli studenti un apprendimento meccanico e sterile andando a modificare anche il valore di ciò che viene appreso: il sapere si trasforma in una serie di anonime conoscenze sparse che è necessario riuscire a sfoderare nei test di verifica così da mostrarsi efficienti e competenti.
5. Possiamo qui inserire l’introduzione, inizialmente non obbligatoria, dei test INVALSI ^[3] nel sistema scolastico, e di cui, anche i più convinti sostenitori, hanno potuto constatare quest’anno l’assoluta inutilità. Su Invalsi si potrebbero scrivere tante pagine per smontarne e smascherarne l’assetto puramente economico che c’è alla base e che ci riporta direttamente alla Fondazione Agnelli.

Note e Approfondimenti:

3. Ci limitiamo qui a ricordare che il primo Governo 5s con l’ex Ministro Fioramonti, in piena continuità con la L. 107/2015 ha reso i test obbligatori per le classi quinte e requisito per l’ammissione all’esame di Stato. Discorso a parte meriterebbe il cugino di INVALSI, il sistema ANVUR dell’Università e per il quale rimandiamo alla lettura del seguente articolo <https://www.roars.it/online/dire-che-i-criteri-anvur-sono-dannosi-e-una-montatura-in-malafede/> e di articoli sul tema nello stesso blog.

6. Ultimo elemento che vogliamo ricordare, ma non meno importante, è il decreto “Scuole Sicure”. Dopo qualche mese dalla formazione del governo M5S-Lega, il ministro dell’istruzione Bussetti si è espresso, dopo diversi mesi di silenzio, con un decreto interamente incentrato sulla “sicurezza”, forze dell’ordine nelle aule didattiche, telecamere, vere e proprie politiche securitarie. Scuole sicure ma in realtà la sicurezza strutturale degli stabili non ha mai visto un investimento serio di fondi pubblici e tutti conosciamo le tragedie e le sfiorate tragedie che da Nord a Sud mettono a repentaglio la vita di studenti e lavoratori della scuola. [4]

Negli anni alcune riforme hanno funzionato, altre no, alcune sono state eliminate ed altre non hanno visto un futuro oltre le sperimentazioni. Tuttavia abbiamo la profonda convinzione che siano state tutte funzionali a cambiare un sistema, ad inserire delle dinamiche che hanno segnato nel profondo, che hanno modificato il DNA della scuola e questo è ciò che ci angoscia di più.

Dopo un percorso fatto di leggi, decreti, riforme, opinioni diffuse e analisi scarse, calza a pennello la didattica a distanza. Una didattica minima ed essenziale, che nei pochi minuti a disposizione, costringe i/le docenti ad eliminare tutta quella parte relazionale con gli/le studenti/esse, soffermandosi sulla lezione e i programmi.

Oggi siamo di fronte alla crisi di un modello economico che in passato si considerava indistruttibile. Per poterlo tenere in vita, con le sue storture e profonde disuguaglianze, servono continuamente nuove braccia precarie da sfruttare. Questa è la ragione per cui non si può permettere che il percorso di studi subisca rallentamenti, significherebbe posticipare l’ingresso di migliaia di giovani nel mondo del lavoro. Le lavoratrici e i lavoratori di domani saranno individui abituati a non chiedere di più di un misero salario per le loro ore di lavoro, abituati a non avere mai abbastanza competenze e a non avere prospettive.

Note e Approfondimenti:

4. *In diverse città italiane nell’ultimo anno si sono attivati studenti/esse in mobilitazioni nazionali per lo sblocco dei fondi da parte delle città metropolitane, fra queste anche molti collettivi studenteschi di Potere al popolo come gli Studenti Autorganizzati Campani e il Collettivo Autorganizzato Universitario di Napoli. Questi ultimi sono riusciti ad ottenere un tavolo costante sull’utilizzo dei fondi per l’edilizia scolastica e a creare l’Osservatorio Popolare Studentesco*

Qui tutte le info: https://www.facebook.com/search/top/?q=OSSERVATORIO%20POPOLARE%20STUDENTESCO&epa=SEARCH_BOX

Altra questione da non sottovalutare è la consegna di milioni di dati ed informazioni ai due "Colossi del Web": Google e Microsoft. Certo, ce lo siamo sentiti ripetere fino allo sfinimento, siamo consapevoli che molti di questi dati li ottengono in ogni caso, tuttavia è bene che la scuola si impegni ad insegnare anche, e soprattutto in questi anni, i rischi del web e dell'iperconnessione, della svendita dei dati, ed è facilmente comprensibile come determinate parole possano oggi risultare ipocrite se inserite nella D.A.D. (Didattica A Distanza).

Sono vari gli scenari che si aprono, da un lato la questione della privacy poiché si tratta di un'esposizione notevole, soggetta comunque a forme di potenziale controllo come le videoregistrazioni (non esistono infatti tutele da questo punto di vista nè per docenti nè per alunni); dall'altro lato torniamo a questioni di mercato, parliamo soprattutto di minori quando parliamo di scuola e questo significa sia esposizione agli innumerevoli rischi del web che la trasformazione di questi in effettivi consumatori dal momento in cui attivano i loro profili-utenti. Sintetizzando il rischio è che il web e i mezzi di comunicazione, riprendendo le parole dell'esperto di media canadese Marshall McLuhan, diventino non più il mezzo di trasposto per il messaggio ma il messaggio stesso.

Attenzione: il nocciolo della questione non è che non si sarebbe dovuta attivare la DAD, trattandosi di una fase di emergenza è comprensibile che sia stata adottata, tuttavia dobbiamo anche fare attenzione e provare a leggere la situazione affinché, usciti da questa fase emergenziale, si riesca a sapere in che direzione pretendiamo che vada il mondo della formazione.

La D.a.D. concretizza il pericolo più grande

A questo punto poniamo la nostra maggiore preoccupazione: non solo la scuola perde il suo ruolo di "comunità" e luogo sicuro in cui rifugiarsi, ma sta venendo meno al suo compito principale, quello di COSTRUIRE comunità.

Già prima del coronavirus abbiamo visto un'università e una scuola sempre più competitive, dove regna l'individualismo. I/le docenti che dovrebbero farsi promotori del senso di solidarietà, spesso rispondono esattamente con il comportamento opposto, lavandosene le mani oppure non riuscendo ad intervenire, bloccati dalla corsa contro il tempo fra programmi e verifiche.

È in tale contesto di crescente competizione e individualismo che si inserisce e si rinforza l'insidiosa retorica della meritocrazia. Il merito è diventato ormai il metro di giudizio con cui le nuove generazioni sono spinte a misurare il loro valore non solo di studenti, ma anche di persone.

Si tratta di un concetto pericoloso: chi sono gli/le studenti/esse davvero meritevoli? Molte persone rispondono, nel peggiore dei casi, che si tratta di chi per natura è più intelligente, furba, astuto, e in quello “migliore” di chi si impegna duramente, ma ci dobbiamo chiedere: abbiamo tutti/e gli stessi strumenti e le stesse opportunità per raggiungere i nostri obiettivi, per “impegnarci duramente”, soprattutto in un contesto come quello attuale dove ci vengono continuamente richieste qualifiche su qualifiche non sempre facili da ottenere? E anche se così fosse (e non è così perché non abbiamo tutti/e le stesse opportunità), è giusto che il percorso scolastico si trasformi in una sorta di competizione dove solo “le persone migliori o quelle più volenterose” possono tentare di accedere alle limitate occasioni che il sistema ci offre? Perché accettare questa competizione? Sicuramente questi meccanismi competitivi non fanno altro che alimentare dinamiche di sopraffazione, sfavorendo l’instaurarsi di processi orizzontali di costruzione di una comunità in cui le risorse vengono distribuite più equamente e dove tutti possono essere valorizzati e dare il proprio contributo, piccolo o grande che sia.

Oltre a incoraggiare una dinamica individualista, la scuola giorno dopo giorno diventa sempre più impermeabile ad ogni forma di dibattito politico. La politica in aula è un vero e proprio tabù, rischio sanzionamento, nel migliore dei casi da un genitore indignato, nel peggiore da un/una dirigente o dal provveditorato. “A scuola non si fa politica!”, questa frase chi è passato per il mondo nella scuola negli ultimi anni la avrà sentita più e più volte.

Immaginiamo e creiamo!

Ora dobbiamo essere però in grado di costruire anche un diverso e migliore immaginario. È arrivato il momento di riprendere parola insieme, studenti e lavoratori per ri-costruire scuola e università come vogliamo noi!

- Il primo passaggio è ricostruire il tessuto sociale, nelle aule e nelle strutture scolastiche e universitarie. Per licei ed università abbiamo la necessità di creare momenti di condivisione, informazione e dibattito su tematiche e argomenti extra-didattici, formare **nuovi collettivi** che si attivino in forme di partecipazione e **controllo popolare** per contrastare episodi di speculazione, dall’utilizzo dei fondi alla gestione delle decisioni organizzative di istituti e dipartimenti. Per la scuola dell’infanzia, elementare e media, dobbiamo pensare a **scuole aperte** al quartiere e quindi alle famiglie, con programmi di informazione sulla salute, sull’alimentazione o l’educazione sessuale, letture condivise, laboratori per i più piccoli e così via;

- Programmi adattabili alle situazioni e verifiche centrate sul **processo di apprendimento**;
- Inserimento di **programmi di informatica**, per docenti e studenti, sui rischi dell'iperconnessione e sull'utilizzo consapevole degli strumenti. Si dovranno dotare tutte le scuole di ogni ordine e grado delle **tecnologie utili all'apprendimento**, avere ovunque una **rete internet** funzionante e delle **postazioni informatiche** efficienti e numerose. Insegnare non solo l'utilizzo della rete ma anche dei principali software di scrittura e di calcolo (ovviamente tutti open source);
- Più **assunzioni**, a tempo indeterminato, per le lavoratrici e i lavoratori nel settore della formazione, da quella primaria all'università, e della ricerca;
- Adottare misure forti per sostenere il **diritto allo studio** nelle scuole di ogni ordine e grado. La formazione ha infatti ancora troppe barriere sia all'ingresso che lungo il percorso. Vari elementi contribuiscono a cristallizzare le disuguaglianze esistenti tra alunne e alunni. Ad esempio, esistono i costi diretti, rappresentati dalle tasse scolastiche, dalle spese per i **libri**, la **cancelleria** e per i **trasporti**. Esistono però anche dei costi indiretti che sono legati ai "guadagni mancati" dovuti a una figlia o un figlio che non lavorano. Per alcune famiglie in difficoltà, spesso di origine straniera, questo costo è molto significativo e fa sì che vengano scelti percorsi formativi più rapidi, orientati all'immediata inserimento lavorativo, limitando inevitabilmente per loro le opportunità di mobilità sociale. Intervenire innanzitutto riducendo le tasse universitarie, razionalizzando o supportando l'acquisto individuale di materiale didattico rappresenta un buon passo avanti, al quale può seguire quello di immaginare forme di sostegno anche per i costi indiretti. Sul tema delle università, per abbattere davvero le discriminazioni e le disuguaglianze profonde che sono inscritte nel loro modello organizzativo e finanziario, bisognerebbe una volta per tutte riconoscere la rovina introdotta dalla riforma della Buona Università: atenei di serie A e di serie B con sempre più gravi differenze Nord-Sud, premialità a chi impone tasse universitarie più alte e possibilità di assumere nuovi docenti solo per gli atenei che presentano standard qualitativi ed economici già elevati. Intervenire su questo fronte è la prima responsabilità, abbinata a quella di assicurarsi di eliminare per sempre l'indegno fenomeno degli idonei non beneficiari delle **borse di studio**. Gli enti regionali su questo aspetto non devono consentire una tale disparità di trattamento. Queste rendite di posizione di alcuni atenei non fanno che spingere studenti e studentesse allo spostamento interregionale con ulteriore spesa per le famiglie. Per di più, in tante città, l'arrivo di giovani rappresenta una vera e propria

gallina dalle uova d'oro per il mercato immobiliare locale; aumento degli affitti, appartamenti in pessime condizioni e pagamenti in nero sono all'ordine del giorno. Sia da un piano nazionale che locale c'è la necessità di un'assunzione di responsabilità forte per eliminare queste distorsioni;

- Un progetto reale che vada a **contrastare la dispersione scolastica**, maggiori **fondi** per le scuole di periferia e in situazioni difficili, maggiori **servizi di accompagnamento e di sostegno** agli/alle studenti/esse, scuole aperte con assunzione di personale docente non curriculare che svolge il ruolo di tutor a parità di salario: **dopo scuola sociale**; servizi gratuiti per i più piccoli (da casa a scuola e viceversa); **mediatrici e mediatori culturali** per l'inclusione di studenti/esse e famiglie straniere; **psicologhe e psicologi**; **docenti di sostegno** che abbiano una preparazione specifica per lavorare con gli/le studenti in difficoltà;
- Scuole realmente sicure! Su questo aspetto un ruolo fondamentale lo riveste la capacità della scuola di dimostrarsi inclusiva, di dimostrarsi un luogo che non lascia spazio a nessun tipo di discriminazione o scorrettezza, nel quale la popolazione studentesca nel suo complesso possa sentirsi riconosciuta, in primo luogo come insieme di persone, e possa sentirsi valorizzata, ascoltata e inclusa in quanto parte attiva di un processo. La sicurezza scolastica non ha, dunque, niente a che vedere con pratiche di maggiore sorveglianza e controllo; Pretendiamo **fondi per l'edilizia** e per il **materiale didattico**, scuole e università **antifasciste, antirazziste, antisessiste, contro ogni forma di bullismo**, a favore della **giustizia climatica**!

Unica sicurezza, avere un futuro!